



Ali Khamenei Foto Ansa

**TEHERAN**

**L'appello di Khamenei ai musulmani: «Resistete contro Israele e Stati Uniti»**

**TEHERAN** Dopo le parole minacciose pronunciate nei giorni scorsi dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, ieri sono arrivate anche le dichiarazioni dell'ayatollah Ali Khamenei, che in un discorso alla televisione

di Stato ha invitato alla resistenza i musulmani. «Il mondo islamico e i giovani musulmani di tutti i paesi - ha detto la Guida suprema della Repubblica islamica - devono sapere che la resistenza unita al sacrificio è l'uni-

ca via per affrontare il lupo selvaggio del sionismo e l'aggressione del grande Satana». La massima autorità religiosa del Paese si è rivolta anche agli Stati Uniti, con toni di sfida: «Il regime americano, a causa del sostegno ai crimini e ai criminali sionisti che aggrediscono apertamente i diritti dei popoli musulmani, deve aspettarsi (...) un pugno distruttore dei musulmani».

**MANIFESTAZIONI**

**Sabato a Genova le comunità islamiche italiane scendono in piazza per la pace**

**GENOVA** Si è mobilitata anche l'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoii), per chiedere un «immediato cessate il fuoco» e «una pace giusta e duratura» in Medio Oriente. L'associazione ha indetto per sabato a Genova, ore

17.00 in piazza De Ferraris, un sit-in di protesta. Hamza Roberto Picardo, segretario di Ucoii, scrive in una lettera inviata alle varie comunità musulmane presenti in Italia che «la terribile strage di Cana è il segno di un'ulteriore esca-

tion criminale di uno stato nato nella pulizia etnica, cresciuto e consolidato nella violenza e nell'ingiustizia e che, Iddio non voglia, finirà per essere la tragedia definitiva del suo stesso popolo». L'Ucoii invita tutti i musulmani che si trovano in Italia, a manifestare pacificamente ovunque sia possibile «la propria riprovazione per ciò che sta accadendo» in Libano e a farsi parte responsabile nel sostegno dell'attività umanitaria.

# Guerra in Libano, record di razzi in Galilea

**Non si ferma l'offensiva israeliana dopo il blitz a Baalbek. Hezbollah colpisce più in profondità**

di Umberto De Giovannangeli

«**VA TUTTO BENE**» Awad Jamaledin fa appena in tempo a pronunciare al telefono queste parole per assicurare un amico. Poi muore. Un missile distrugge la sua casa alla periferia di Baalbek, roccaforte di Hezbollah nella valle della Bekaa, nel Libano meridionale. L'uomo è una delle numerose vittime

dell'attacco sferrato l'altra notte dalle forze israeliane su Baalbek. Il bilancio del blitz è di almeno 16 morti, in gran parte civili. Tra questi si conta anche una donna incinta. Sotto le bombe sono rimasti i corpi senza vita anche di 3 soldati libanesi in una caserma.

Libano, una guerra senza tregua. Israele ritiene di aver inflitto un colpo psicologico di rilievo a Hezbollah, con il blitz compiuto l'altra notte dalle sue truppe eliportate nella roccaforte del Partito di Dio. Nel colpo di mano Israele ha detto di aver catturato cinque miliziani e di averne uccisi altri dieci. Al blitz hanno partecipato due unità di élite giunte a bordo di quattro elicotteri e protette dal cielo da altri velivoli dell'aviazione e da aerei senza pilota. «L'obiettivo dell'operazione - spiega il comandante dell'esercito, generale Dan Halutz - era di chiarire che siamo in grado di agire anche in profondità in territorio libanese». Halutz ha negato che il colpo di mano fosse volto a catturare Mohammed Yazbek, un alto ufficiale di Hezbollah che si sapeva risiedere nell'area. Secondo la radio militare i miliziani catturati, ora interrogati dai servizi segreti, potrebbero fungere da «merce di scambio» per la liberazione dei due soldati rapiti il 12 luglio.

«Penso che Hezbollah sia stato in gran parte disarmato dalle operazioni militari di



**L'operazione israeliana**  
Israele ha ripreso a bombardare il Libano e con una complessa azione di comando ha catturato almeno 3 militanti Hezbollah

Bombardamento sulla zona e sbarco dei paracadutisti che ha portato alla cattura dei miliziani filoiraniani

Beirut, Sidone, Tiro, Afula, Haifa, Safed, Kiryat Shmona, Attore del Galan, Damasco, Tripoli, Baalbek, Valle della Bekaa, LIBANO, SIRIA, GIORDANIA, ISRAELE

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

**L'INTERVISTA ELIAS KHOURI**

Lo scrittore libanese: «Israele sta facendo terra bruciata del mio Paese, si sta riproponendo il devastante scenario dell'operazione Pace in Galilea»

## «Crimini contro il Libano, il mondo non chiuda gli occhi»

Le sue riflessioni sono intrise da amarezza, rabbia, indignazione. Le sue parole sono un lucido, appassionato, argomentato atto d'accusa nei confronti di Israele ma, ancor di più, degli Stati Uniti: «Israele continua a sostenere che tre settimane di guerra hanno colpito pesantemente Hezbollah. La verità è l'esatto opposto. Oggi, molto più che all'inizio della guerra, il futuro del Libano non potrà essere definito senza il contributo decisivo di Hezbollah. Israele e Stati Uniti sostengono che la guerra in Libano deve servire da monito per l'Iran. Il risultato raggiunto è opposto: oggi, molto più di tre settimane fa, l'Iran sta uscendo rafforzato da questo conflitto. E tutto questo avviene sulle macerie del mio Paese». A denunciarlo è Elias Khouri, tra i più affermati scrittori libanesi. «La mia sensazione - afferma lo scrittore - è che Israele e Stati Uniti puntino a una nuova guerra civile in Libano con la speranza che questa guerra civile possa mettere a terra definitivamente Hezbollah. È una follia che può portare alla disintegrazione del Libano».



**Poffensiva militare in Libano. Il nostro obiettivo, ripetono le autorità dello Stato ebraico, è di neutralizzare Hezbollah.**  
«Stanno facendo del Libano terra bruciata e la chiamano pace. Dicono di voler limitare le loro operazioni di distruzione al Sud Libano ma se davvero vogliono "neutralizzare" Hezbollah devono raggiungere Beirut e dunque ventiquattro anni dopo si sta riproponendo il devastante scenario dell'Operazione "Pace in Galilea". Anche allora gli israeliani sostenevano che era loro intenzione limitare nel tempo e nella profondità l'invasione del Libano. Sappiamo

come è finita. Dicono di voler mettere in ginocchio Hezbollah, ma ora, molto più di tre settimane fa, il futuro del mio Paese non potrà definirsi senza il contributo decisivo di Hezbollah. Ma Israele non si sarebbe spinto sulla strada della guerra totale se non avesse avuto il via libera e il sostegno attivo degli Stati Uniti. Il Libano dopo l'Iraq. Il Medio Oriente sta pagando un prezzo insopportabile alla scellerata politica statunitense. Non sono dei neocon sono dei "neofolli"». **Un atto di accusa molto pesante.**  
«Pesante? Pesante è ciò che il popolo libanese sta subendo. Pesante, fino all'insopportabilità, è la condizione di quasi un milione di persone costrette ad abbandonare villaggi e case bombardati da Israele. Insopportabile è sostenere lo

sguardo dei bambini segnati per sempre dall'orrore a cui hanno dovuto assistere, di cui sono state vittime incolpevoli. La verità, la tragica verità, è che gli Stati Uniti, stanno avallando la distruzione del Libano. Qualunque altro Stato che invadesse un altro Stato sovrano, qualunque altro Stato il cui esercito avesse commesso un crimine contro l'umanità come è stato il massacro di Cana, avrebbe scatenato la reazione del mondo libero, democratico. Israele no. Israele si muove come se avesse ottenuto dal mondo la licenza di uccidere, in spregio al diritto e alla legalità internazionali. Israele può permettersi impunemente di violare la Convenzione di Ginevra. Israele dice di voler combattere il terrorismo di Hezbollah ma chi contrasterà il suo terrorismo di Stato?».

**Eppure gli Usa continuano a considerare il premier libanese Fuad Siniora un interlocutore credibile.**  
«Chiacchiere, fumo negli occhi di chi pensa di poter mascherare la realtà. E la realtà è che stiamo assistendo, e noi libanesi ne stiamo pagando il prezzo, al fallimento della politica americana. Prima hanno sostenuto, in funzione anti-siriana, Siniora salvo poi abbandonarlo per favorire i piani di guerra di Israele». **L'intervento di Siniora alla Conferenza di Roma per il Libano ha rappresentato uno dei momenti più significativi e toccanti di quel summit.**  
«Siniora è stato molto efficace nel denunciare in quella sede la tragedia di un popolo costretto a subire una guerra d'aggressione da parte

di uno degli eserciti più potenti al mondo. In quella sede ha chiesto, usando le parole e i toni giusti, al mondo di non chiudere gli occhi davanti ai crimini che Israele sta commettendo in Libano. Siniora ha invocato con dignità un intervento della comunità internazionale per fermare la mano di Israele. Ma c'è una cosa che il primo ministro non ha fatto, c'è un ordine che avrebbe dovuto dare e che non ha dato...». **Di quale ordine si tratta?**  
«L'ordine ai soldati libanesi di difendere il Paese, di non delegare ai miliziani di Hezbollah il compito di sbarrare la strada all'armata israeliana. In questo modo non ha fatto altro che far assurgere agli occhi di tutti i libanesi, anche di chi come me non ha mai lesinato critiche a Hezbollah, i guerriglieri di Has-

san Nasrallah come i paladini di una resistenza non islamica ma nazionale». **A scatenare l'offensiva israeliana è stata l'azione militare condotta a freddo da Hezbollah con il rapimento di due soldati israeliani.**  
«I piani di attacco contro il Libano erano pronti da tempo ed erano funzionali a trasformare il Libano in un secondo Iraq. Spetta a noi libanesi discutere sulla forzatura di Hezbollah come del disarmo delle sue milizie. Ma oggi non è tempo di dividerci. Oggi è il tempo dell'unità per tutti i libanesi. Perché oggi in pericolo è l'esistenza stessa del Libano come Stato sovrano. Di fronte alla guerra totale scatenata da Israele, non c'è differenza tra cristiani, drusi, sunniti, sciiti. Oggi siamo prima di ogni altra cosa libanesi».

**Cosa si sente di chiedere all'Europa?**  
«Di non farsi complice della distruzione del Libano. Di non attendere altre stragi di innocenti come quella perpetrata da Israele a Cana per agire contro chi in Libano si sta rendendo responsabile di un crimine contro l'umanità». **u.d.g.**



Artiglieria israeliana spara contro postazioni Hezbollah Foto di Atef Safadi/Ansa

trionale, a nord di Jenin. A morire è un abitante del kibbutz di Sa'ar, a nord di Naharya, centrato da un razzo mentre stava andando in bicicletta. Sono almeno venticinque i civili israeliani feriti ieri dai razzi sparati dai miliziani sciiti. Hezbollah sostiene di aver lanciato contro Beit Shean cinque missili Kaibar-1, un modello derivato, secondo alcuni esperti israeliani, dall'iraniano Fajr 5, e già sparato la settimana scorsa contro Afula (50 chilometri dal Libano). La minaccia sembra così avvicinarsi al centro di Israele, e a Tel Aviv (120 chilometri dal confine), ora difesa di batterie di missili antimissili Patriot. Secondo Israele, Hezbollah possiede anche missili iraniani Zilzal 2 a lunga gittata, in grado di colpire la capitale economica del Paese. Nel Sud Libano si estende l'offensiva di terra di Tzahal, accompagnata da nuovi violenti bombardamenti, che spingono

verso la linea del fiume Litani i miliziani Hezbollah, distruggendo le infrastrutture belliche - fortini, arsenali, bunker e gallerie fortificate - nella loro progressione. Alle prime ombre della sera, duri scontri divampano nel villaggio sudlibanese di Aita as-Shaab, alcuni chilometri a nord del confine con Israele. Dall'inizio del conflitto il Libano conta almeno 853 morti tra civili e soldati, secondo la Commissione degli aiuti del governo di Beirut. Gli sfollati sono ormai quasi un milione secondo le stime dell'Unhcr, l'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite. Da parte israeliana, il bilancio è di 19 civili e 36 soldati uccisi. Nella guerra hanno perso la vita anche 4 osservatori dell'Onu, un membro dell'Unifil e sua moglie. L'obiettivo israeliano, ribadisce il ministro della Difesa Amir Peretz, è di preparare il terreno in vista dell'arrivo di una forza di inter-

posizione internazionale, cui Israele cederebbe il controllo della fascia di sicurezza - di almeno 6-7 chilometri - che sarà riu- scita a «ripulire» lungo il confine. Ci sono stati aspri combattimenti lungo le tre direttrici di penetrazione israeliane, a est, a ovest e la centro, pochi chilometri al di là del confine. Quasi 10mila militari israeliani sono impegnati nei combattimenti. Per la stampa israeliana è una corsa contro il tempo. Israele cerca di ripulire la fascia di confine e di registrare una chiara vittoria militare prima che a New York il Consiglio di Sicurezza dell'Onu imponga un cessate il fuoco, forse già nei prossimi giorni. Il ministro della Giustizia Haim Ramon, ritenuto vicino a Olmert, ipotizza che l'offensiva in Libano potrebbe proseguire fino alla fine della settimana prossima, ossia verso il 12 agosto. Lo stesso Olmert ha ribadito che Israele continuerà a

combattere fino all'arrivo di una forza multinazionale, che «bonifichi» il confine e impedisca il riarmo di Hezbollah. Ma sono forse dichiarazioni prenegoziali, prima della stretta finale che potrebbe verificarsi al Palazzo di Vetro nei prossimi giorni. Ma la diplomazia non ferma le bombe. In serata sette civili libanesi sono morti nei raid israeliani nella zona di Tiro, nel Sud Libano. Una coppia di anziani è morta sepolta sotto le macerie della loro abitazione a Tair Harfa, mentre altre cinque persone sono rimaste uccise nel crollo dell'edificio a tre piani nel villaggio di Yarun. Secondo la polizia libanese, ieri sera, in poco meno di un'ora, l'aviazione di Tzahal ha condotto 27 raid aerei e oltre 150 proiettili di mortaio sono piovuti sui villaggi a sud e a est di Tiro. «La zona di Tiro è in fiamme», dice un funzionario di polizia. In fiamme, come l'intero Libano.

**DAL 5 AGOSTO AVRETE CALDO MA TREMERETE DAI BRIVIDI**

Israele ha intensificato